

Obbedienza educazione e rispetto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Elio Zito

**OBEDIENZA EDUCAZIONE
E RISPETTO**

Giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Elio Zito
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato al nonno Aldo che oggi,
se fosse ancora vivo, compirebbe 100 anni!”*

Prologo

Erano le 2:40 di una calda notte di luglio quando suor Paolina, superiora del Convento di Santa Rita, situato sulle alture di Aosta, si svegliò di soprassalto nella sua cella sudata e assetata. Si alzò e si avvicinò alla finestra per spalancarla. Quando lo fece, la sua attenzione fu attratta da qualcosa giù in basso. C'era un movimento di persone all'entrata del convento, un movimento che a quell'ora di notte non avrebbe avuto motivo di esserci! Guardò meglio e vide delle persone che scaricavano delle casse e le facevano entrare in convento attraverso le cucine. Pensò: "Saranno forse quelli della fornitura dell'acqua?" Poi, d'istinto diede un'occhiata all'orologio e vide che mancava solo un quarto alle tre di notte! Insospettata decise di andare a dare un'occhiata; indossò una vestaglia e uscì dalla stanza. Attraversò il corridoio, scese le scale e andò verso le cucine. Appena aprì la porta, vide un viavai di uomini che trasportavano casse piene di chissà cosa da furgoni parcheggiati fuori dell'istituto. Istintivamente, allarmata chiese: «Cosa state facendo? Chi siete?»

il viavai immediatamente cessò e tutti si voltarono verso di lei. Uno di loro sfoderò una Colt 45 e gliela puntò contro avvicinandosi. Arrivato a poco più di mezzo metro da lei le ordinò: «Si volti e cammini!»

Suor Paolina, impaurita e scioccata, d'istinto obbedì. Lo sconosciuto la portò in refettorio, dove erano sedute diverse persone attorno a un tavolo che stavano contrattando con parecchi soldi alla mano. Nel vedere entrare la superiora sospinta da Pedro armato, tutti smisero di parlare e si voltarono verso di loro.

Suor Paolina, esterrefatta nel riconoscere qualcuno dei componenti il gruppo seduti al Tavolo, esclamò: «Voi? Come avete potuto?» Quella stessa persona si alzò e disse: «Pedro, ormai questa ficcanaso ci ha riconosciuti... sai cosa devi fare!»

«Cosa nascondete nel mio convento? Cosa contengono quelle casse?»

«Non sono cose che la riguardano, sono cose più grosse di lei! E comunque non vivrà abbastanza per andarlo a raccontare a qualcuno... se non al suo Dio!» Poi, rivolto a Pedro disse: «Fai un lavoro pulito, fa' che sembri un incidente!»

In quell'istante suor Paolina sentì una fitta alla nuca provocata da un colpo sferratole da Pedro. Si sentì mancare, tutto iniziò a girare intorno a lei... poi il buio...

Il nulla.

1

Suor Luciana era seduta nella sua cella, nel Convento delle Suore Immacolatine di Genova, ripensando al giorno in cui entrò in convento all'età di 18 anni, più di 30 anni prima, con la forte vocazione di prendere i voti per servire la Chiesa.

Quel giorno l'accolse la superiora di quello stesso convento e l'accompagnò nella sua cella dicendole: «Questa sarà la tua casa per i prossimi 3 anni, cerca di ambientarti e seguire le regole del convento. Nell'armadio ci sono i tuoi abiti che dovrai indossare fino al giorno in cui prenderai i voti» e aggiunse sottovoce ma guardandola negli occhi «se mai li prenderai!»

E infine, avviandosi all'uscio, con aria di superiorità, le disse: «Ora ti mando suor Virginia, lei sarà la tua confidente. Ti spiegherà le regole e ti assegnerà i tuoi compiti. Non uscire dalla tua cella, se non per venire in refettorio all'ora di cena... che ti sarà notificata da suor Virginia.» Chiudendo l'uscio disse: «Obbedienza, educazione e rispetto!»

Suor Luciana scosse la testa per allontanare quei pensieri, sentendo ancora risonare nelle orecchie la vecchia superiora che le imponeva quelle tre parole, rendendosi conto che sarebbero state, in seguito, la sua dottrina.

Iniziò a guardarsi in giro, incapace di credere che, dopo 30 anni di permanenza in quel convento, qualcuno avesse avuto bisogno di lei: esile ma combattiva suora cinquantenne, come Madre Superiora in un convento sperduto tra i monti, creato e scavato nella roccia alle pendici del Monte Bianco; si chiedeva se era una promozione o un'altra puni-

zione dettata dalle invidie e gelosie interne. In cuor suo sperava nella prima, ma nessuno le avrebbe mai tolto dalla testa la seconda ipotesi, poiché, nei 30 anni trascorsi in quel convento, aveva schiacciato e puntato i piedi contro molte consorelle, anche sue superiori, per suoi punti di vista inopinabili che poi, nel tempo, le avrebbero sempre dato ragione ma nessuna scusa da parte di nessuno! Nonostante ciò era rispettata e punto di riferimento per le novizie, tanto che l'attuale superiora le aveva conferito l'incarico di occuparsi lei personalmente dell'educazione delle novizie.

Immersa nei suoi pensieri alla finestra del convento, situato sulle alture di Genova, guardava per l'ultima volta quella città caotica che nulla le aveva dato, se non una fissa dimora. Sentì bussare alla porta e automaticamente voltandosi, facendo svolazzare il velo, disse: «Avanti, è aperto!»

Era suor Rita, l'attuale superiora, che solo qualche ora prima le aveva portato il fonogramma in cui la convocavano immediatamente e con carattere d'urgenza nel Convento di Santa Rita con il nuovo incarico. Entrò nella stanza e con voce grave disse: «Suor Luciana, sono venuta perché so come si sente in questo momento» esordì seria suor Rita e continuando disse: «Conosco e scorgo nel suo sguardo la preoccupazione del suo nuovo incarico.»

Suor Luciana, abbassando gli occhi, non per vergogna o reverenza ma solo per atteggiamento, riuscì a dire, trattene le lacrime: «Perché io? Perché proprio io? Ho quasi 50 anni, non ce la faccio a sobbarcarmi questo fardello. Perché proprio a me?»

Suor Rita le si avvicinò prendendole dolcemente le mani fra le sue e disse: «Lei è una delle suore più in gamba che abbia mai incontrato sul mio cammino e sono certa che ce la farà!» e aggiunse «Chiunque abbia fatto questa scelta sapeva quel che faceva. Sappia che qui lascia un'amica che, in caso di bisogno, avrà un buon consiglio e una parola di conforto per la sua anima e... per la cattedrale che la riveste!» Poi con tono autoritario, nascondendo le lacrime e

voltandosi per avviarsi verso l'uscio, le ordinò: «Si prepari, prepari la sua roba. L'aspetto nel mio ufficio fra un'ora per i saluti alle altre consorelle» e uscì.

In quell'ora suor Luciana pianse riponendo in una valigia tutto ciò che aveva personalizzato la sua stanza per 30 anni, sapendo che, quando sarebbe riuscito da quella valigia, sarebbe stato per sempre.

Si riassetò, si ricompose, prese le valige e le pose fuori dalla camera. Suor Donata, una donna di quasi 100 chili, si offrì di portargliele alla porta del convento, dicendole di andare nello studio della superiora, ch  lei l'avrebbe raggiunta a breve.

Non andò subito dalla superiora, ma si recò nella vicina cappella a salutare l'Altissimo e congedarsi, pregandolo di assisterla nella sua nuova carica. Uscì dalla cappella con un nodo alla gola, incapace di togliere gli occhi dal suo posto sotto il crocifisso e vicino alla statua di santa Rita che sembrava vegliare su di lei, lì vicino, in tutti gli anni della sua vita in quel convento.

Bussò alla porta della superiora ed entrò. Suor Rita la accolse abbracciandola e dicendole: «Eccoci giunti al traguardo... non fare quella faccia! Sii serena, accetta questo nuovo incarico come un dono di Dio! Lui ti darà la forza per superare gli ostacoli... Non lo ha forse sempre fatto?» alludendo probabilmente ai suoi trascorsi burrascosi con i superiori.

Suor Luciana, notando il cambio di tono della superiora, in tono confidenziale, rizzò le spalle e alzò la testa dicendo: «Mi mancherai, suor Rita, mi sei sempre stata vicino e di grande conforto nei momenti in cui ero sola contro tutti e mi hai sostenuta, non ti dimenticherò mai!»

«Nemmeno noi dimenticheremo te e quello che hai fatto per noi e per il nostro convento. Ci mancherai moltissimo.»

Entrambe sapevano che quello era un addio e non un semplice arrivederci. Si abbracciarono con l'affetto che le legava fin dai tempi del noviziato.

Uscendo dallo studio di suor Rita, c'era un cordone di consorelle a destra e a sinistra che l'accolsero con un ap-

plauso che l'accompagnò all'uscita, dove c'era la macchina che l'avrebbe accompagnata fino a destinazione.

A quel punto non riuscì più a trattenere le lacrime e si lasciò andare in un pianto liberatorio fra gli abbracci commossi delle consorelle più anziane e le strette di mano di quelle più giovani e inchini reverenziali delle novizie.

Uscita dal convento e salita in macchina, si voltò a dare un'ultima occhiata al "suo" convento, capendo meglio di prima che la sua vita stava prendendo un altro assetto, ma che ora era lei che avrebbe dovuto dirigere la sua vita e quelle delle altre 50 suore del Convento di Santa Rita e risentì una voce ormai familiare che le diceva: "Obbedienza, educazione e rispetto."